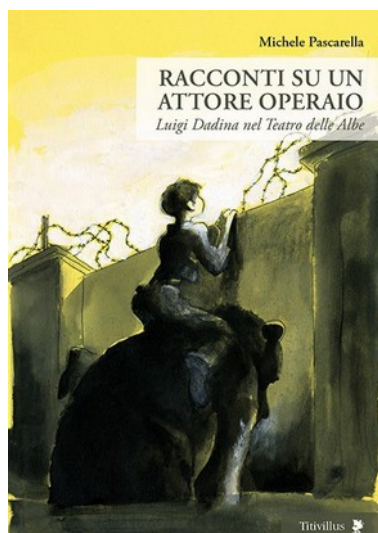


## Amarcord di un attore militante

giugno - settembre 2017

DI ALDO ZOPPO E DARIO ZANUSO



Nel bel libro del «cosmonauta» Michele Pascarella, l'esperienza tumultuosa di uno dei fondatori del Teatro delle Albe

I lettori di *Gagarin* hanno imparato a conoscere ed apprezzare Michele Pascarella per le tante cose che negli anni ci ha raccontato, attraverso articoli, recensioni e interviste audio, sugli spettacoli teatrali andati in scena nei palcoscenici del nostro territorio. Questo suo bel libro ha ancora come oggetto il teatro, ma l'approccio e lo stile non è quello, a volte astratto, della critica teatrale, bensì quello minuto e concreto del racconto biografico.

A scorrere nelle sue pagine è la vita di Luigi Dadina, da tutti detto *Gigio*, tra i fondatori del Teatro delle Albe di Ravenna, una delle compagnie di punta della *Romagna felix* del teatro di ricerca. Il racconto è polifonico; si sviluppa a partire dalla visione ventennale che l'autore ha fatto delle opere della compagnia, risuona delle voci dei tanti compagni di viaggi delle diverse generazioni delle Albe, raggiunge momenti di grande intensità nel dialogo intessuto negli ultimi anni con lo stesso Dadina. L'inizio è un racconto di formazione folgorante. Se fosse un soggetto cinematografico nelle mani di Fellini (o di Kusturica) potrebbe diventare un *Amarcord* quarant'anni dopo, ambientato nelle campagne che vedono spuntare, dal nulla, le cattedrali del miracolo economico.

Dadina cresce nel villaggio ANIC, edificato da Mattei secondo i modelli di sviluppo sociale delle socialdemocrazie del nord, dove coesistono i condomini costruiti per i dirigenti ed ingegneri con quelli in cui vivono gli operai. Sullo sfondo si intravede il Mausoleo di Teodorico, l'inizio della civiltà. Nel sangue la rabbia e l'insubordinazione anarcoide dei contadini romagnoli, diventati operai. Alcune scene: da bambino nella colonia estiva canta a voce spiegata di John Brown che lotta contro l'oppressore, ma è costretto al silenzio dalle suore perchè stonato, non si rassegna e si dà alla fuga; il cineforum fondato per vedere i film di cui scrive *il manifesto*; la militanza nei gruppuscoli e nei collettivi dell'estrema sinistra; gli articoli scritti per il giornale della parrocchia: il discorso della montagna e il comunismo sono la stessa cosa? Il primo incontro con Marco Martinelli avviene in un ritiro spirituale: il futuro drammaturgo delle Albe è con i ragazzi della parrocchia del Borgo San Rocco alle prese con le prime esperienze teatrali. Siamo a pochi chilometri di distanza dall'ANIC, ma sembrano ragazzi di un altro mondo: sono colti e si esprimono con un linguaggio raffinato.

In quegli anni '70 i due mondi riescono comunque ad incontrarsi. Dadina, figlio di operai ed egli stesso operaio, troverà nel teatro la forma all'interno della quale elaborare, in modo costruttivo e disciplinato,

il proprio desiderio di rivolta. Tante le fasi di questo impegno: ricordiamo quella dell'incontro con gli immigrati africani (i più schiavi degli schiavi, i più arrabbiati col mondo), e la crisi esistenziale e professionale della fine degli anni '90, simboleggiata dalla sua incapacità di interpretare padre Ubu ne *Polacchi*. Da qui nascerà una nuova sfida, l'impegno per la nascita di un laboratorio teatrale a Lido Adriano, un quartiere dormitorio sul mare, abitato prevalentemente da immigrati: il suo modo per nascondersi e, così, ritrovarsi.